

Spettacoli

Franco Battiato
in concerto
il 4 dicembre
a Baghdad

ROMA - Concerto irakeno per Franco Battiato il 4 dicembre il musicista sarà al teatro Nazionale di Baghdad dove si esibirà per raccogliere fondi in favore dell'infanzia irakena. Eseguirà brani da Calzavara, Come un coniglio in una giungla e di autori irakeni. Il concerto è coprodotto da Videomusic, sarà trasmesso dalla Stes e simultaneo.

Yoko Ono
gallerista
d'arte americana
a Budapest

ROMA - Nel centro di Budapest è in corso una galleria che mette in mostra le opere di Yoko Ono. L'artista americana morta di Aids. La notizia è che la gallerista è Yoko Ono la vedova di John Lennon (e precedentemente militante nel gruppo Fluxus) che recentemente si è sposata con Samuel Davidov, americano di origini ungheresi.

Muore o non muore? Comincia con un attentato all'eroe protagonista la nuova serie della «Piovra», da lunedì sera sugli schermi di Raiuno. Una storia complicata che parte dall'Africa e tocca i paesi dell'Est. Sceneggiatori e regista annunciano: «Siamo stanchi, ce ne andiamo»

Cielo di piombo su Licata

La Piovra torna in tv. È la sesta quella che, secondo gli autori, conclude il ciclo. Le connessioni sono state svelate: la mafia ha rapporti internazionali che la rendono più forte della politica. Per Rulli, Petraglia e per il regista Perelli è anche l'ultima. Ma il produttore Sergio Silva, che la segue dagli inizi, pensa già alla nuova serie, quella della «ricostruzione». Lunedì prima puntata (sono sei) l'attentato a Davide Licata.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Si chiama una volta ancora «Piovra». La sesta. Quella che non doveva essere fatta. Le polemiche furenti sembravano averla bloccata sul nascere ormai un paio di anni fa. «Tutti dicevano che non se ne sarebbe fatto niente ma noi come chiusi in una campana di vetro, continuavamo a scrivere presi dalla storia», racconta oggi uno degli autori Stefano Rulli. Alla Rai però molti erano disposti a cambiare persino il titolo pur di dare un seguito all'unico vero successo internazionale della nostra tv: si sarebbe chiamato *Ultimo segreto*. «Ma io sapevo che basta avere pazienza», dice soddisfatto il direttore di Raiuno Carlo Fusca. «Non c'è stato bisogno di cambiare titolo. La Piovra è l'ultimo segreto e pronta alla messa in onda lunedì prossimo alle 20.30 su Raiuno e Sergio Silva il produttore che la segue fin dalla prima puntata, quella con Barbara De Rossi e Michele Placido, sta già pensando alla numero 7».

I colpi di scena questa volta incominciano ancora prima dei titoli di testa. Nella *Piovra 6* abbiamo visto morire il commissario Cattani nell'ultima scena dell'ultima puntata. Ora Davide Licata cade sotto i colpi di un killer sin dalle prime inquadrature. Come dicono i saggi il protagonista non può morire prima della fine e anche questa volta il peso della storia grava sulle spalle di Davide Licata. È lui che deve dipanare la trama quella di un poliziotto «classico». Deve cercare l'auto di un killer che è in Africa. Deve entrare nella guerra di mafia sui mercati della droga anche all'estero.

Ma il successo della *Piovra* non è celato solo tra i colpi di scena e gli omicidi: gli arresti, le suspense e i caratteri dei protagonisti. Sergio Silva la definisce «un monumento sociale che non appartiene più a noi produttori, autori, attori ma al pubblico». In la storia nelle storie che si intrecciano e uno spaccato di Italia che emerge dalla fiction. E questa volta gli autori - Stefano Rulli e Sandro Petraglia - hanno immaginato la Rai alla prima che diventasse cronaca (dai pentiti alle forze coordinati di polizia) le intenzioni maggiori sono proprio per esempio in Rai con un'idea di una serie che si scopre razzista quella sera che ha dato spazio al fenomeno delle feghe. «Abbiamo pensato e

scritto la *Piovra* - hanno scritto in una breve nota gli autori - sotto il segno di un fatto una supposizione e un fantasma: il fatto era la caduta del Muro di Berlino, la supposizione che la mafia fosse diventata talmente forte da poter fare a meno del supporto politico, il fantasma quello del fascismo e del razzismo che da qualche parte come un embrione altro sentiamo ricrescere e riformarsi in Europa e in Italia. E così in una storia che tratta soprattutto del nostro presente abbiamo voluto che i personaggi a noi più cari Davide Licata e Tano si ritrovasse alla fine di tantissime storie in uno spruzzo campo di concentramento abbandonato, la dove un tempo l'orrore e la violenza raggiunsero la loro forma più tragica e assoluta».

Ma in questo lungo sceneggiato c'è anche spazio per piccoli «punti» controcorrente come quello dove il giudice donna (Silvia Conti alias Patricia Millardet) che nel cuore della notte deve interrogare un'altra donna accusata di omicidio, si trova di fronte come difensore d'ufficio una avvocatessa alle prime armi, nominata d'ufficio. Psicologa tutta nuove in un campo arato in profondità dai telefoni americani come un interrogatorio di polizia.

Il giudice Ayala, dopo aver visto la prima puntata si è lamentato di come è stato rappresentato il magistrato. Silvia Conti infatti abbandonò la Sicilia per una lunga vacanza per seguire Dave Lente. «Ma la non ha visto le altre puntate il giudice Conti torna in prima linea», risponde Stefano Rulli. «Del resto anche i giudici della realtà ogni tanto devono mollare: non significa certo che la loro immagine pubblica ne risente».

Rulli e Petraglia e il regista Luigi Perelli che ieri hanno presentato a Roma la nuova serie insieme ai cast e ai produttori hanno anche dato il loro addio. La *Piovra 7* si farà senza di loro. «Siamo stanchi questo non è un addio alla tv ma un addio ad oggi abbiamo scritto trenta ore di sceneggiato», ha spiegato Petraglia. «Non vogliamo correre il rischio di ripetere». Non la abbandona invece Silva e anche il protagonista (Vittorio Mezzogiorno) Patricia Millardet Remo Gironi) sono pronti a continuare la prossima dove essere la storia della «ricostruzione». «Qui



Da sinistra: Remo Gironi, Patricia Millardet, Vittorio Mezzogiorno, Sergio Silva, Stefano Rulli, Sandro Petraglia, Luigi Perelli, Tano

ROMA. Rai-Rcs: pace fatta dopo la rissa sul Giro. L'interruzione di rapporti da parte della Rai risale a un mese fa circa, quando i diritti televisivi del Giro ciclistico d'Italia dettati dalla società Rcs manifestazioni sportive furono ceduti alla Fininvest. Come conseguenza della rottura col gruppo Rizzoli Corriere della Sera la Rai aveva congelato

Rai-Rcs: pace fatta dopo la rissa sul Giro

Il contratto di rapporti da parte della Rai risale a un mese fa circa, quando i diritti televisivi del Giro ciclistico d'Italia dettati dalla società Rcs manifestazioni sportive furono ceduti alla Fininvest. Come conseguenza della rottura col gruppo Rizzoli Corriere della Sera la Rai aveva congelato

tutte le iniziative di produzione con la Rai Video. Ora vale Mazzini si dice disposta a dialogare e a collaborare non solo con la Rai Video Corriere della Sera - dice Pasquarèlli - ma con tutte le altre aziende editoriali che si occupano di prodotti multimediali. Alla condizione però, che si rispettino i reciproci interessi industriali e il ruolo di servizio pubblico cui è chiamata la Rai. La frattura non ricucita con la tv pubblica arrivata in un periodo di forti cambiamenti in casa Rai. Sette mesi fa il responsabile delle coproduzioni Sergio Silva padre putativo della *Piovra* si era dimesso poco dopo l'arrivo di Paolo Giesenti nel ruolo di amministratore delegato della Rai Video.

«Durante la produzione della *Piovra 6* non ci sono state solo polemiche politiche. Sono successi fatti così drammatici - ha detto il regista Perelli - che ci hanno dato una spinta ulteriore. Spero che questo nel loro spirito sia un'occasione di dialogo». «Come fiction ha acquistato Rulli, siamo sempre al di sotto della realtà, tanto che è difficile prendere spunti dalla cronaca per realizzare un film perché si rischia di risultare grotteschi. In cinematografia invece bisogna cercare di rendere più accettabile



Nella foto accanto Remo Gironi (con Ana Torrent) e Tano Cariddi nella «Piovra 6». Sotto il titolo Vittorio Mezzogiorno in una scena girata in Africa. In alto Patricia Millardet

Mafia, un'overdose di immagini. Ma dov'è Peppino Impastato?

VINCENZO VASILE

ROMA. È come il cielo della pioggia. Le immagini hanno portato nelle nostre case le immagini agghiaccianti delle ultime stragi di mafia. Assorbite solo in parte in un sussulto di sdegno e terrore, ora esse tornano sotto diverse forme: non bastano le copertine dei libri che l'industria editoriale - colmando spesso alla rinfusa annose lacune - ha sfornato dopo i massacri di Antimafia diventa in fatti multimediali. Per la fiction ecco (da lunedì sera) la sesta *Piovra* montata in moviola dal regista Luigi Perelli proprio nei giorni degli attentati. Ma sono elettroniche e anche le nuove lapidei e caduti il martirio di due vittime sempre più spesso scorse sui teleshermi e arriva in edicola (da ieri) il film in cui è stato sulla testimonianza del giudice Ayala questo video s'infanna ad un altro imbastito in cassetta «BorseP» e da qualche settimana a stagi scallari e c'è chi lavora intanto anche a spot di antimafia e pillole contro il riciclaggio e mobilitante

I primi ad aprire la strada a questa singolare Pubblicità Progresso - segno di tempi duri furono gli animatori del comitato di silenzio di nato a Palermo subito dopo l'assassinio del giudice Falcone. Gli spot semplici e brevi si avvalevano della partecipazione volontaria di molti palermitani e sono stati trasmessi gratuitamente da alcune tv private. Analogo programma ha un corso per operatori della comunicazione organizzato dall'Asso stampa siciliana il sindacato dei giornalisti.

Problema. L'asticella del messaggio pubblico televisivo non si riflette i complicati meccanismi di Mafia ed Antimafia? Riteniamo in proposito come parabola un incidente in cui si sono imbattuti quelli dei lenzuoli: un loro spot formato dall'elenco delle vittime ha visto l'insediamento del nome di Salvo Lima. L'euro parlamentare andreaottiano assassinato ad aprile poco prima di Falcone. Dentro al comitato ne è nata una polemica e quella è una lista di combattenti contro la mafia o di semplici vittime? Chi muore per una rottura intera di equilibri politici o mafiosi ha «diritto» alla

citazione? Il titolo o no operare questa distinzione? Ancora se ne discute. C'è chi ha ricordato salomonicamente che tuttavia le tecnologie consentono di correggere agevolmente e rapidamente volendo le scritte in cartelli digitali. A differenza delle ombre di trullallene, rimaste irrimediabilmente scolpite per sempre nelle vecchie iscrizioni nell'ardua della questura per alimentare l'elenco di i poliziotti assassinati compiccate ancora per esempio un «L'innanzi Manuso» che è la volta la storiatura quarantottesca del nome di L'innanzi Manuso il collaboratore del giudice e l'eroina che con lui trova la morte il 25 settembre 1979? Quel nome «rivoluzionario» dava la sfida.

Sarà per superare antiche rimozioni, ma in tanti hanno sentito il bisogno di ricopiarlo. Nel ripetere in segno di omaggio i nomi delle vittime puntualmente quasi tutti (anche il pur ottimo lavoro di Andrea Purgatori *Mafia Ayala racconta* ultimo arrivato in edicola) omite però il nome di Peppino Impastato il militante di Dp chiamato undici anni fa

da una bomba mafiosa che mentirebbe molto più di una citazione essendo stato tra l'altro - punto - proprio per aver usato contro la mafia di suo padre. C'è chi dice che allora era un nuovo medium - una radio che allora il 9 marzo 1978 - l'opinione pubblica poteva essere salvata anche da una tragedia e comicità quel giorno le Br uccisero Aldo Moro il di barbaro assassinio di un eroe impastato venne fatto passare per un incidente sul lavoro in un'arresta.

La mattanza di Palermo a lungo mossa ha i comunisti ingombrati gli archivi i programmi tv e assepte possono pesare a man bassa. Colpisce soprattutto la coincidenza di alcuni giudizi che avrebbero potuto e dovuto guidare le scelte strategiche governative e degli apparati di Stato: quello di L'innanzi Manuso il di indimenticabile. Giò Manuzza e il trasmesso l'altro sera nello splendido *Lunedì di Stato* di Raitre quello di Ayala nel mitico di Purgatori e quello di Borsellino in un video ha interista all'iva della Svizzera italiana riprese e trasformate in video per eccitazione con prefazione di Capomonte. La

Girone rifà Tano «Cattivo che soffre anzi, si pente»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Gentile pacato bravissimo Remo Gironi e quanto di più lontano ci possa essere dalla barbara mafiosa. Pure il suo incontro con Tano Cariddi non è stato casuale. F. oltre ad aver segnato la sua vita di attore ha anche segnato la storia della «Piovra». E certo che se Tano fosse stato affidato ad un attore meno dotato non sarebbe diventato sempre più protagonista e insieme antagonista delle stesse trame criminali. Tanto che il pubblico ha finito per affezionarsi al personaggio non per quel rischio di mitizzazione di cui fu accusato Coppola ma per la interiorizzazione dei suoi dolori privati.

Ma mai conosciuto un vero mafioso cui ispirarsi?

Allora si sarà rifatto alla tradizione cinematografica...

Diciamo piuttosto che intenerimento un po' meno mi sono ispirato ai tanti siciliani che conosco.

Significa che condivide l'idea di chi pensa che la mafia sia conosciuta nella cultura dei siciliani?

No, questo non lo dico assolutamente. Posso dire che avevo già fatto parecchi lavori sul tema. Per la tv avevo recitato in una inchiesta storica di Sciascia intitolata *All'origine della mafia* prodotta con la Bbc, nella quale era perfino Joseph Cotton. Ho anche interpretato un cassiere della mafia in un film di Squitieri sui Corleone. Del resto sono nato molto a Sud in Africa dove ho vissuto fino ai 23 anni. Perciò nel carattere ho un lato più che siciliano - diciamo mediterraneo. Conosco quel profondo legame con la famiglia quel senso dell'amicizia.

Quell'amicizia che tende a diventare complicità?

Bè, basta forzare un attimo e si scivola nel mafioso.

In un meccanismo seriale come «La Piovra» anche l'attore è tenuto al segreto quasi fosse una storia vera. Non la spaventa questa identificazione?

No, mi diverte. Con questa serie di sono fatto conoscere dal grande pubblico. E l'ho tenuto ben scritta e ben diretta. Allora sono contento. Dopo la *Piovra* le offerte di lavoro anche in teatro si sono moltiplicate.

Ma Tano è razzista?

Sì, ha una cosa di buono Tano e che non è razzista. Anzi, essendo nato da una famiglia povera non è proprio nel suo carattere. Certo Tano pensa che chi è nato povero per far strada deve essere cattivo.

È questo lo pensa anche lei?

Absolutamente no. Io penso che tutte le cattiverie si cominciano.

Ma lei ormai sarà ricco.

Non sono veramente ricco. Sono ricco di cose che ho fatto ricco di mio lavoro. Per lo meno ho comprato una casa. Il mio preferito è il figlio nella prima puntata. «Bevi un te'». Acqua calda è roba di fantasma, dice il nocchi. Ma questo nuovo episodio che ha per sottotitolo *Ultimo segreto* contiene qualche felice intuizione. Quelle che riguardano la mafia respiccano la realtà, il suo modo di boss con cui lo sceneggiato si svolge a Praga e sappiamo che l'Est è stato per davvero scelto dopo la caduta del Muro come nuovo terreno di affari e di infiltrazioni mafiose. Le intuizioni relative all'antimafia guardano invece il dover essere. L'ex poliziotto Davide Licata (Vittorio Mezzogiorno) dopo un attentato viene ingaggiato in un ruolo operativo investigativo: interloquire che nella realtà è stato solo annunciato. Sotto la pioggia delle immagini sanguinose s'avverte così alla fine il rischio che l'affidato entocommunicativo provochi la medesima scordata che porto nel passato alla rinascita del dubbio e dal silenzio del tempo in cui le immagini di mafia erano in bianco e nero si sparisce in un'epoca di alta definizione solo ad un risordante trastuono.